VITA

DI

GIOVANNI RONCHI

31

VITA

DI

GIOVANNI RONCHI

MEMBRO DELLA GIOVENTÚ CATTOLICA

DEL

CIRCOLO DI S. PETRONIO

DI BOLOGNA

SCRITTA

Dal Par. D. CAMILLO ZAMBONI

BOLOGNA
PER ALESSANDRO MAREGGIANI
Tipografo Pontificio
1872

Con Approvazione Ecclesiastica

All' Eccellentissimo e M. R. Signore

Signor D. VINCENZO NATALI

DOTTORE IN TEOLOGIA E IN AMBE LE LEGGI

E PARROCO

DI S. GIOVANNI IN MONTE A BOLOGNA

Ill.mo ed Eccell.mo Signore

Avendo un nostro comune amico scritta la vita del compianto Giovannino mio unico figlio. e trovatala senza alterazione e tutta conforme alla verità, mi rendo sollecito d' intitolarla a Lei che ebbe tanta parte nella cristiana educazione e nella pietà del medesimo, e che tanto si adoperò collo zelo e la saggezza di condurlo sulla buona via sino all' ultimo de' suoi giorni.

Voglio sperare che questo attestato della mia più verace stima sia per riuscirle grato e che Ella si degnerà di accettarlo benignamente, come parto sincero di un cuore che non dimenticherà giammai le sue più amorevoli cure.

Volesse il cielo che gli esempi di tanta virtù che Ella sa istillare ne' giovani petti valessero in si perfida stagione a portare tutti quei frutti di benedizione che si ricercano! E in tale vivissimo desiderio offerendomele pieno di gratitudine e di riconoscenza, ho l' onore di dirmi

di Lei Eccell.mo e M. R. Signore

Bologna 15 Agosto 1872.

Dev.mo Obb.mo Servo
GIUSEPPE RONCHI

☧

SIMILE A FIOR DELICATO

CHE

COLTO DA TURBINE IMPROVISO

ILLANGUIDISCE E MUORE

CADESTI

NELLA PRIMAVERA DELLA VITA

E NEL VIGOR DELLE FORZE

IL DÌ IX APRILE MDCCCLXXII

O

GIOVANNI RONCHI

SOLA DELIZIA E SPERANZA

DI AFFETTUOSISSIMO PADRE

GLORIA ED ESEMPIO

DELLA FELSINEA GIOVENTÙ

ANGELO DI MANSUETUDINE E DI PACE

AVE SPIRITO BENEDETTO

E DAI CELESTI SCANNI

OVE DALLA TENERA MADRE

SOLLECITAMENTE CHIAMATO

T' INEBBRII AL FONTE DELL' ETERNO SORRISO

GUARDA PIETOSAMENTE E VEGLIA

IL TUO ADDOLORATO GENITORE

PRIVO PER TE DELL' ULTIMO CONFORTO

AVE

QUOD

IOANNEM · RONCHIVM

DOMO · BONONIA

ADOLESCENTEM · INDOLIS · SVAVISSIMAE

PIVM · NAVVM · FRVGI · IN · EXEMPLVM · MORIGERVM

QVEM

IOSEPHVS

PATER · OPTIMVS · AMANTISSIMVS

IN · ARTE · CAELIT · SANCTOR · IMAGINIBVS · MVLTIPLICANDIS

ADIVTOREM · ADSIDVVM · SOLLERTISSIMVM · HABVIT

INOPINA · VIS · MALAE · PVSVLAE

LVE · GRASSANTE

ILLI · TVRBATO · ORDINE

PRAEPROPERE · PRAERIPVERIT

AET · AN · XXVI · P · M ·

V · ID · APRILES · A · MDCCCLXXII

CAIETANVS ATTIVS

SVVM · MOERORI · OMNIVM · MOEROREM

PATERNIS · LACRIMIS · LACRIMAS IVNGENS · SVAS

HEV · NIMIVM · CONQVERITVR

QVAMQVAM · QVID · QUERIMVR · DE · CAELO · GESTIT · ET · IPSE

NOS · VOCAT · AH · QVIS · NON · TEMPERET · A · LACRIMIS

Cumque esset junior omnibus.... nihil puerile gessit in opere.... sed pergebat ad templum Domini, et ibi adorabat Dominum Deum suum.
TOB. I. 4. et seq.

I

Il primo giorno di Giugno del 1845 sacro ad uno de' Santi protettori di Bologna, il martire S. Procolo, nacque nella nostra città Giovanni Procolo figlio del signor Giuseppe Ronchi, calcografo e onestissimo commerciante, e della signora Luigia Cavara, donna di maschia virtù, e forniti entrambi di quelle dolci patriarcali prerogative e di quei candidi costumi, che omai sono rarissimi a questi dì. Giovannino di ottima e religiosa indole ebbe da ambedue i genitori le prime cure che si rifferiscono alla sua educazione, succhiando col latte materno quei semi, che poi si svilupparono nelle più elette virtù religiose e sociali; poichè prevenuto in un modo tutto particolare dalla divina grazia, furono per lui e pe' suoi fortunati parenti eletto seme di benedizione e di copioso frutto. Ei seppe dalla

più tenera età sua meritarsi l' amor più tenero de' suoi genitori non solo, ma di quanti lo conoscevano, avvisando ognuno che usava nella sua famiglia che un tale figliuoletto, essendo un dono di Dio, sarebbe stato un giorno esemplare bellissimo di modestia, di obbedienza, di amore al Signore, alla Chiesa e ai prossimi. Appena cominciò a muovere i passi fu sommo dovere de' suoi genitori di condurlo ai tempii sacri e infervorarlo d' amore dinanzi all' augustissimo Sacramento dell' Altare, e fargli conoscere quella carità che si debbe nudrire per Gesù Cristo, nostro fratello primogenito, che, venuto al mondo per noi, volle lasciarci in pegno di vita eterna tutto se stesso. Io non dirò quanto profittasse fin d' allora il buon fanciullo di quelle lezioni accompagnate dal vivo esempio materno, e quanto poi si studiasse di mantener sempre acceso nel suo cuore quel fuoco dell' amor divino sino all' ultimo suo respiro. Or volendo i genitori procurargli una scuola infantile, ove l' emulazione anche tra i teneri fanciulletti suol essere uno stimolo al profitto, scelsero una di quelle saggie maestre che non si perdevano in ciancie, come avviene di quelle tapine de' giorni nostri, ma tenevano per grande e principal obbligo d' innestare nei cuori innocenti dei fanciulli il santo Timor di Dio, la venerazione e l' affetto per la purissima delle donne, la divozione ai santi Avvocati, e che crescessero in una modestia la più perfetta. Di tutto approfittò il piccolo Gio-

vannino, nè mai per tutta la sua vita dimenticò quelle prime lezioni di tanta saviezza, che, accoltele una volta e radicatele nel suo cuore, le mantenne sempre vive e care come cose ch' ei non dovesse dimenticare giammai. E qui è mestieri notare in lui una certa qualità d' amore che, attesa quella fanciullesca età, non si suol trovare in nessuno dei giovinetti, quando non venga loro insinuata più d' una volta, e quando il loro cuore non sia disposto a riceverne le impressioni. La madre sua per mezzo della fante, lo faceva ogni dì accompagnare alla scuola e porgevale un canestrello con entrovi la necessaria colazione: ma in quella che gli altri fanciulli mangiavano e, come sogliono, facevano mostra dei loro cibi più ghiotti e se gli trionfavano, Giovannino invece ne stava queto queto seduto in disparte senza prendere nulla, perchè nulla più aveva. Notò la savia maestra questa cosa e non comprendendo come nel suo canestrello non ci fosse per lui alcun cibo, e come i genitori di lui potessero dimenticare più d'una volta di dargli quelle cosucce, che pur sono sì necessarie, ne interrogò la fante. Ma questa niente maravigliata, asserì limpidamente che Giovannino, appena uscito di casa, soleva dare al primo poverello che incontrava la sua colazione per amor di Cristo. Con questi cari principii di pietà e di amore che si notavano in lui fin d' allora, e con la più esatta puntualità allo studio e soprattutto all' orazione, ad otto anni

compiuti, il quattro agosto 1853, giorno del patriarca S. Domenico, altro protettor nostro, ricevette il sacramento della Confermazione, il quale se lo perfezionò nel santo Timor di Dio e nello spirito della pietà e in tutte le celestiali virtù ch' egli praticò per tutta la vita senza mai interromperne il corso, si vedrà chiaramente da tutto quello che sono per dire.

II

In quel medesimo anno, levatosi Giovannino dalla scuola della maestra, ove avea imparato di leggere, e buona parte del catechismo e le preghiere ordinarie, ritenendo assai felicemente e spiegando col buon criterio di cui era dotato le cose apprese, fu mandato dai genitori alle scuole denominate - Bottazzi - che erano allora in voga pel buon profitto scientifico e morale che ne traevano i giovanetti. Nulla mai il nostro Giovannino mostrò di puerile in siffatte scuole, e con tutta la serietà applicavasi alla lettura, alla calligrafia, all' aritmetica e alle prime nozioni del disegno, e usava tale una diligenza e una premura per ritener nella mente tutto che gli veniva insegnato, che nol si dirà mai quanto basti. La sua puntualità alla scuola, il suo rispetto ai diversi maestri, il riserbo che tenea verso i compagni, la modestia negli occhi e in tutta la persona, la circospezione nelle parole, la nessuna millanteria per le sue composizion-

celle ben fatte, gli aveano in breve guadagnato la stima e l' affetto de' maestri non solo, ma di tutti i condiscepoli. Per riuscire però in tutti codesti studii elementari, usava egli un mezzo che purtroppo da molti giovinetti o non si conosce affatto, o purtroppo è dimenticato; ed è ch' egli era assai vigilante e appunto

» Nell' ora, che la sposa di Dio sorge
» A mattinar lo sposo, perchè l' ami » *Dante*

egli alzavasi dal letto e innanzi tutto, senza mai dimenticarselo, prostravasi ai piè di Maria che è la Madre della purità e del bello amore, offerivale tutto se stesso e supplicavala accesamente del suo potente aiuto. Recitate poi le sue orazioni con tutto il fervore dello spirito, in che fu sempre esattissimo, mettevasi allo studio, ed erane sì indefesso che non perdeva un solo tratto di tempo inutilmente, fino a risentirsene qualche poco nella sanità. Se poi talora andava più a rilento, era per obbedire ai suoi genitori, i quali temevano ragionevolmente che tale applicazione gli potesse recare un certo qualsiasi nocumento, perchè la sua complessione non era per ventura delle più robuste. Più tardi poi parlando egli de' suoi studi giovanili, dimostrava di essere un di quelli che vi si era applicato alacremente, e ne avea tratto tutto quel frutto abbondante che si era da tutti desiderato.

Ma a che varrebbe la scienza se non ha

per principio il santo Timor di Dio e lo spirito della pietà? Ella è un nulla se non rampolla da *quel Signore che sa tutto e conduce ad effetto i suoi disegni* (*a*). È dunque mestieri che il giovinetto approfitti, innanzi tutto, della scienza verace che è in Dio e ne tragga tutto quel frutto che indarno cercherebbe altrove. Di sì bella massima era arricchita la mente di Giovannino e ne colse i frutti più stupendi. Perchè sappiamo che sin dall' alba primiera della sua ragione egli con tutta alacrità attendeva a conoscere Dio nella semplicità del suo cuore e mantenersi puro dinanzi a lui. Fin d' allora guidato specialmente dalla sua pia genitrice, usava spessissimo alla chiesa, e almeno una volta al mese veniva da lei condotto al tribunale di Penitenza a tergere in quel lavacro di vita la bella anima sua, purificandola da quei piccoli difetti che non si sanno evitare da chissisia, per rialzarla sempre più pura e cara al Signore, e tutto raggiante di celestiale amore. Più grandicello recavasi poi alla Congregazione intitolata - *Sedes Sapientiae* - che si teneva nella chiesa maggiore della basilica di Santo Stefano, ove concorrevano per obbligo coi rispettivi maestri tutti i giovinetti delle scuole private della città. Qui la sua pietà, il suo raccoglimento e la sua divozione erano esemplarissime a tutta prova. L' attenzione nell' udire la spiegazione del catechismo fece aperto

(*a*) I. Reg. II. 3.

negli esperimenti sostenuti quanto egli avesse imparato fino a meritarne i premi; e tutto ciò era in lui un bel trionfo sulla leggerezza di tanti coetanei, che non comprendevano il valore di quelle salutari dottrine, le quali poi più tardi gli avrebbero tratti da pericoli infiniti. Se però Giovannino andava sì innanzi agli altri nel profitto delle scienze e di ogni virtù, avveniva certo perchè nel suo cuore era radicato assai fermamente il santo divin Timore, e stavagli sempre saldo nell' animo il pensiero di coltivarlo per trarne giovamento maggiore. E tutto ciò ei dimostrava sin dai primi suoi anni quando preparava nella capella domestica l' altare e ne ornava di candidi lini la mensa, e di fiori o di ceri lo adornava, e quando spesso spesso apparecchiava di belle e devote feste ad onor della Vergine Madre Immacolata e de' suoi santi Avvocati, che erano per tutti cose di gran piacere. Ma non voleva gustare egli solo delle sue feste, ma invitava quanti più fidi conoscenti avea e associavali seco a cantare solennemente l' uffizio della Madonna nella medesima capella e vespri e lodi spirituali, e recitare rosari e fare *Via-Crucis*, e mesi mariani specialmente, e tridui e novene con ogni pompa di apparati di lumi e di musiche che era uno stupore, accompagnando ogni funzione con una gravità e un amore da non sapersi dire. Nè questo è tutto. Giovannino talora la faceva da prete e talora predicava ai condiscepoli e agli altri intervenuti suoi pari,

rampognavali talora del poco zelo se abbastanza non ne avessero avuto, e senza rispetto umano esortavali a far bene coll' allontanarsi soprattutto dalle seduzioni del mondo e dalle pessime compagnie e animandoli a virtù. Che spettacolo commovente se a questi dì malaugurati si vedessero dei giovinetti dotati di tanta saviezza e pieni di tanta bontà! Ma purtroppo tutt' altro ne convien vedere, e ce ne duole all' anima mirarli invece sì presontuosi, pieni di se, irriverenti a Dio e alla sua Chiesa. Deh! che generazione perfida abbiam sottocchio! E quando mai cambieransi sì rei costumi e vedremo i giovani un' altra volta rivolti al bene, abbracciare animosamente le virtù più commendevoli che erano il patrimonio dei nostri padri? E riderà forse qui taluno che io narri questi atti puerili e innocenti di Giovannino, a cui si disciplinavano tanti altri giovinetti a que' dì? riderà?... Ma si conterà dunque per nulla il santo Timor di Dio tanto e sì spesso raccomandato nelle divine carte, qual principio d' ogni saggezza? e la saggezza maggiore non è quella appunto di non offendere giammai il Signore? chi non sa che *tale sarà il giovinetto negli ultimi giorni di sua carriera mortale, quale fu dapprincipio* (*a*)? Chi può paragonare l' educazione d' allora con quella dei nostri dì, senza sentirsi squarciare il cuore? Eppure v' ha delle anime sì vili che quantunque

(*a*) Prov. XXII. 6.

incaricate del pubblico insegnamento vanno piagnucolando se qualche giovinetto non tien dietro all' andazzo delle moderne stolidezze, perchè rattenuto da buoni genitori a guardarsene premurosamente! Ma basti ciò.

III

Un giovinetto di sì pacifico e caro temperamento e cotanto inteso alle cose di religione e tutto pietà senza stancarsene in nessuno incontro, non fu giammai, come è ben da credere, amante di tutti quei giuochi e leziosaggini di che tanto si trastullano moltissimi altri della sua età. Teatri d' ogni maniera, conversazioni, passeggi, clamorosi divertimenti, baie carnevalesche, feste popolari, ricreamenti anche talora per prendersi un qualche sollievo fuori della sua famiglia ei non ne conobbe. Scuola, per l' opposto, chiesa, il negozio di suo padre, la sua casa e la compagnia de' suoi cari parenti, formarono sempre le giornaliere sue occupazioni, e trovava in loro tutti quei conforti da rinvigorire sempre più il suo spirito nella pietà. Ma non si creda però da taluno ch' egli per codesto suo procedere apparisse burbero, acciliato e melanconico e che avesse austeri modi e che fossero aspri e intrattabili i suoi costumi. No, anzi appariva sempre col sorriso sulle labbra, da cui mai non uscì una parola, che fosse dura e impertinente, ed era sì giovialissimo con tutti e sì

lepido e festevole, che invogliava tutti a cercarlo e a volergli bene. Era anzi cosa assai singolare che tutti i suoi conoscenti avessero sempre delle confidenze e dei secreti per lui, e gli narrassero le loro e le altrui venture, e deponessero in lui le intime cose loro: ma per tutto questo se egli a tutti fedelissimo era, non apriva però mai l' animo suo a nessuno quando non fosse per recargli un qualche giovamento o per trarne consiglio. Del resto tutti bramavano la sua compagnia e anelavano la sua amicizia; ed egli dal canto suo nel dichiararsi amico cordialissimo di tutti, non ebbe però mai una parziale confidenza con chissisia, se non erano superiori a lui nel grado ecclesiastico o nel magistero de' suoi studii. Si faceva poi tutto a tutti ed era realmente tale il suo bel cuore da non ristarsi indietro a qual si sia nel beneficare tutti coloro che lo avessero richiesto di un favore. Egli era sì semplice e sì ingenuo che per codesto suo adoperarsi con tanta circospezione, non trovossi mai in nessun pericolo di commettere un' azione indegna del suo nome e che fosse colpevole dinanzi a Dio. E con siffatti procedimenti che furono sempre sì naturali in lui, anche prima della pubertà e compagni indivisibili per tutta la vita, si potrà argomentare a qual grado di assennatezza e di pietà potesse ei giugnere; che appunto assennatezza e pietà furono le più belle doti dell' animo suo, che assai difficilmente si possono trovare negli altri giovinetti suoi pari.

Compiutosi da Giovannino il dodicesimo anno di età, il ventiquattro giugno del 1857, per consiglio del suo direttore fu ammesso per la prima volta alla partecipazione del Corpo reale del Salvatore. Come si preparasse quel caro giovinetto alle misteriose nozze dell' anima con Gesù Cristo, sarà più facile immaginarlo che dirlo. Lagrime, preghiere, e un' umile confessione di tutta la sua vita per impetrare più larghi aumenti di grazia e purificare maggiormente quell' anima, che di già era sempre congiunta col divino suo Sposo, furono i mezzi che egli adoperò per rendersene più degno. Un tanto dono del Signore non lo dimenticò mai più per fin che visse; e la gratitudine che usava al suo Signore era appunto quella di recarsi spesso a riceverlo, onde intrattenersi con lui per quanto poteva. Diffatto non mancava di recarvisi in ogni mese e in tutte le più grandi solennità della Chiesa e della SS. Vergine e de' suoi santi Avvocati; e da tai fonti di salute, quali sono i sacramenti, traeva sempre nuovo fervore con sempre maggior vantaggio.

In questo tempo avendo egli terminato con tutta diligenza e profitto il corso de' suoi studii nelle anzidette scuole - Bottazzi -, passò allo studio della Musica, e ne imparò i primi elementi dal bravo maestro Clemente Corticelli, che era uomo veramente da ciò. Profittò poscia assai alla scuola di un Sacerdote, amico della famiglia, maestro capacissimo pel *Piano,* e dalle

lezioni di lui ne trasse tutta quella perizia e agilità da essere un buon suonatore. Di codesta sua scienza se ne serviva soprattutto per le funzioni che si facevano nella sua capella domestica e nelle ricreazioni di sua famiglia, rallegrando le brigatelle di quei buoni amici che vi usavano. Anzi convien ch' io dica a lode della verità, che in tale studio non ebbe Giovannino altro scopo che quello di prestarsi nelle chiese al divino servizio, accompagnando coll' organo le lodi del Signore e di tener sollevati in casa i suoi parenti, i quali più tardi istituivano belle feste religiose nella loro capella domestica, coll' intervento talora di più sacerdoti, con analoghi discorsi sacri, con musiche per secondare in ciò l' animo pio del loro figlio. Ma non gli bastarono quei bravi maestri e la scienza appresa, che bramò anzi di perfezionarsi nel magistero musicale da quel valentissimo Professore che fu l'egregio Maestro Giuseppe Busi, rapitoci poc' anzi da nemica morte, il quale colla severità del costume e colla sodezza dei principii religiosi, accoppiava tutta quella scienza nell' arte musicale da essere primo fra tutti i maestri della nostra età. Sotto la disciplina di sì chiaro uomo Giovannino imparò assai per tempo le regole più difficili di quell' arte, e avuti i primi elementi del *Contrappunto*, scrisse parecchi saggi di composizioni sacre, stati poi eseguiti più volte nelle varie Congregazioni della città, nella sua famiglia e in qualche chiesa all' occorrenza di solennità

religiose, che gli raddoppiarono a mille la più bella riputazione. Interveniva a tale scuola con siffatta puntualità e con esattezza sì singolare e con tanta precisione di tempo che il valentissimo maestro, al punto prestabilito, non avea da aspettare un minuto di più per istruirlo. Cotale suo contegno accompagnato da vita sì esemplare lo rese in breve sì caro a tutti, che i parroci delle chiese urbane e del forese, i direttori delle pie Congregazioni lottavano quasi di conserva per averselo tutti nelle loro chiese a condecorare col suono le funzioni sacre. Dirò di più che in tutti i pii stabilimenti e negli educatorii di donne era egli sempre il prescelto fra tutti da quelle direttrici, come quell' unico suonatore, che oltre l' abilità scientifica, poteva per la sua modestia usare liberamente a siffatti luoghi. Il medesimo professore Busi per lo più mettevalo innanzi a parecchi altri suonatori, tanto era sicuro del valore del giovane studente quanto della buona riputazione che godeva appo tutti.

E non era già l' amore di se o di qualsiasi interesse che lo movesse a prestarsi a tante funzioni; ma sibbene il divin servizio che stavagli tanto a cuore. Ad un semplice invito egli recavasi a qualsivoglia chiesa, pregustando pure di potere assistere insiem cogli Angeli a quelle solennità e di accompagnarne i cantici, affinchè *le lodi di Dio risuonassero nella chiesa dei Santi* (*a*).

(*a*) Psal. CIL. 1.

Il perchè voi lo vedevate non mai distratto nelle cantorie, nè a ciaramellare o ridere coi compagni, come accade talora con tanto scandalo e con sì ignobile vergogna tra quei messeri che occupano tali posti, ma tutto concentrato in se stesso; e appena compiuta la sua parte, lo vedevi rivolto all' altare con quella compostezza e riverente raccoglimento che in ogni tempo e da tutti esige la santa casa di Dio.

IV

Terminate le quotidiane lezioni e quegli studii a cui applicavasi, senza por tempo in mezzo si recava Giovannino al negozio di suo padre (denominato la Calcografia Salvardi) in cui si stampano in rame tante maniere d' immagini di santi e se ne ricevono d' oltremonti per quella specie di commercio, che per tante città d' Italia si teneva dagli antichi conduttori di quel negozio. Per quella applicazione materiale di preparare tanti fogli, di tagliarli in tante cartoline, di numerarle a migliaia, di addattarle al torchio, di farne pacchetti e spedirli e di venderle alla spicciolata, era tutto premura Giovannino, e non fu mai ch' ei mancasse a codesto suo dovere. Pronto e cortese ascoltava i committenti e serviva loro puntualmente, accompagnando ogni suo atto con dolci e modeste parole da invogliare i compratori a tornarvi presto. In quel piccolo emporio d' immagini v' hanno dei

lavoratori che in quell' arte sono soggetti al di lui padre e in certo modo subordinati anche a lui: ma non fu mai che contro di loro ei movesse alcuna volta un lamento o che si udisse dalla sua bocca una sola parola che non fosse interamente assennata e piena di riguardi. Inculcavali piuttosto ai debiti lavori non col comando, ma coll' esempio e colla benignità del discorso, che dimostrava l' opportunità della prestezza necessaria, onde i lavori fossero compiuti per tempo. Animavali ai loro doveri e colle parole univa quella persuasiva che faceva ricevere in buona parte le sue ragioni; talmente che tutti n'erano ammirati e sempre contenti e amici festevoli tra loro, e non dimenticavano giammai le sue buone maniere. Il perchè si addolorarono tanto all' annunzio funesto della morte di lui, che ne furono sommamente costernati. V' era poi spesso nel detto negozio dei giovinetti apprendisti che si esercitavano in quei lavoretti, che per lo più minori di età a Giovannino, erano da lui teneramente amati e venivano istruiti con tutta amorevolezza nelle loro piccole faccende e corretti talvolta dei loro difettucci, innestando sempre in ogni suo discorso massime di religione e di saviezza. Nelle sue lepidezze che non erano rare cogli amici dimostrava tutto il candore dell' animo suo e quel fine unico che si era proposto di non offendere neppur lievamente la fraterna carità per non contristare il suo Creatore. Di che tutti n' erano lieti e sentivano tutto

il piacere di stare con lui. Però se si fosse incontrato in qual si fosse conoscente che nella sua condotta avesse deviato anche un tantino, non si ristava di ammonirlo con una certa disinvoltura per non urtarlo, e con parole sì mansuete e piene ad un tempo di tanta grazia, che era pur d' uopo cedere a' suoi desideri. Mai non disse verbo a carico dei prossimi, coprì anzi con tutta carità e prontezza i falli altrui, e ove non si fosse potuto occultare l' errore di cui parlavasi, scusavane l' intenzione di chi l' aveva commesso. Non fu detrattore della fama altrui nè invidioso per nessun modo, anzi lodatore d' ogni onesta azione, e avrebbe voluto che tutti fossero ricchi dei doni di Dio e vivessero nella perfetta soggezione alle sante sue leggi. Dei compagni non ne ebbe mai, quantunque amico e gioviale con tutti: fidavasi poco di se, e in ciò era sperto assai, temendo di essere arreticato in qualche insidia o di far cosa che non fosse lecita interamente. Usava spessissimo e con intima confidenza coi sacerdoti e con non pochi dignitari del clero, e, a dirla come sta, questi se la godevano tanto a passare il tempo con lui. I religiosi claustrali stimò e amò affettuosamente e compiangevali assai nello sperpero delle famiglie loro e per quei tanti insulti che ricevevano da quella feccia d' uomini che pretendono di essere chiamati fautori di civiltà e restauratori dell' ordine morale. Ipocriti! Con costoro Giovannino non ebbe mai buon sangue.

e se fu cauto a parlarne coi conoscenti, sfogavasi poi in famiglia e vituperava i tempi e quelle moderne istituzioni che altro non sono che tirannia d' ogni anima onesta e rovina dei popoli. Mai non fu millantatore di se con quelli che corrispondevano seco e colla gente di negozio, anzi occultò sempre sin che visse il molto bene che faceva e in ispecieltà le limosine di che era sempre largo, a norma delle sue forze, coi poverelli, nudrendoli di cibo o coprendone la nudità. Ciò non si potè mai conoscere dalla sua bocca e dalle maniere che usava in sovvenirli; ma s' incontrarono parecchie volte tali circostanze che lo scoprirono per quello ch' egli era, e lo dimostrarono per giovane assai caritatevole: perchè dell' assegno mensuale che davagli suo padre e dei proventi che quasi giornalmente ritraeva dal prestarsi a suonare nelle chiese, non si serviva che per vestirsi modestamente secondo il suo grado, e tutto l' avanzo era dei poveri.

V

Un' anima sì ben fatta che tanto bene ritraeva da Dio, sarei quasi tentato a chiamarla una singolarità in questi giorni di sì lurida corruttela, se non sapessi che i giovinetti vanno crescendo negli anni, quali appunto vengono formati dai loro parenti. Ma questi purtroppo ai nostri giorni hanno per principale studio di

avviarli per la via dei guadagni e degli onori temporali senza giammai parlare con essoloro di quei sommi doveri che stringono l' uomo con Dio, e della sua infinita bontà e della misericordia sua e della vita avvenire in cui tutta si spiega la giustizia divina nei premi come nei castighi. E poi chi è tra loro che, come conviene, usi alle chiese, al pascolo dei sacramenti e alla divina parola e vi conduca altresì i figli affinchè per tempo apprendano ogni dovere religioso, le virtù cristiane per vivere nella giustizia, e l'empietà del secolo per evitarla? Ma non erano però di questa scuola i parenti di Giovannino, i quali posero tutto il lor studio nell' allevarlo secondo i precetti del Vangelo, tenendosi debitori a Dio di un' anima stata ad essi donata dalla sua providenza. Perchè se egli avea continuamente sottocchio sì vivi e lampanti esempi di sante virtù, se si sentì mosso sì per tempo ad abbracciarle, e avrebbe creduto gran fallo a non compiacere gli stessi genitori negli esercizi della pietà, fu perchè in lui si era abbarbicato profondamente quel santo Timor di Dio, che eglino stessi v' innestarono sin dalla sua prima ragione. Tenne ei dunque per gran dovere di ascoltare spessissimo, se non vogliamo dir ogni giorno, la santa Messa, chè è fonte inesauribile di tutte le grazie. La visita quotidiana al Santissimo Sacramento, ove trovasi esposto alla pubblica venerazione o in qualche altra chiesa, purchè non ne fosse impedito, non trascurò

giammai, beandosi pure di adorare il suo Dio, nascosto sotto i veli eucaristici e trattenersi con lui in santi affetti d' amore. Non usando più alle Congregazioni scolastiche, dopo il corso degli studi elementari, si ascrisse a quella dei santi martiri Cosma e Damiano, chiamata dei *Suffraganti,* a cui tutte le sere dell'anno concorrono devoti confratelli per la recita dell' uffizio dei morti e per celebrare altre pie solennità a suffragio dei loro estinti. Fu qui dove Giovannino spiegò quello zelo indefesso a pro delle anime benedette ritenute tuttora nel carcere del purgatorio. Egli qui era tutto nel prestarsi ad ornare gli altari di quella bella chiesa di candidi lini e di fiori, a collocare i ceri ne' candelabri, a spiegare e riporre i sacri paramenti, e far da cherico, e cantare coi confratelli i divini uffizi e recitare le preci e suonar l' organo. Avrebbe desiderato di poter fare ogni cosa tanta era la sollecitudine del divin servizio e della gloria che ne veniva a Dio dalla liberazione dei trapassati dalle pene di quel carcere. Qui egli promoveva funzioni nuove, faceva pregare per quelli che se gli raccomandavano, ne incorraggiava i confratelli se pigri, e alla morte di qualcun di loro mettevasi in moto per trovare un socio nuovo che ne compiesse il numero, onde non mancassero le obblazioni mensuali pel mantenimento di tutte le funzioni. Se ad onta di questi sì miserabili tempi si mantiene viva tuttora quella pia Congregazione e in tutto il suo decoro, debbesi

tutto allo zelo sì attivo di Giovannino, che non si dava mai posa colle esortazioni e coll'esempio a cercare dei soci, a confortare quegli ascritti che per mala ventura non fossero stati diligenti abbastanza.

Nè di ciò solo ei stavasi contento, ma anelava pure con maggiore ardenza a promovere per tutto il bene. Bastava ch' egli sapesse che in una qualunque chiesa vi bisognava qualche cosa e che egli potesse esserle di vantaggio, che di presente era pronto coi consigli, colle industrie a cercar mezzi, onde procurarle qualche suppellettile, o festeggiarne le solennità, prestandosi egli pure in tutto ciò che era da lui e non risparmiandosi in nulla, affinchè tutto riuscisse alla maggior gloria del Signore.

E tanto stavagli a cuore la maggior gloria di Dio e il decoro delle funzioni ecclesiastiche che per renderle vieppiù solenni, abbandonava spesso spesso il suo negozio, pago abbastanza di prestare gratuitamente l' opera sua in tutto quello che apparteneva all' onor divino e alla edificazione dei fedeli. Lo avreste perciò veduto tra i raccoglitori delle obblazioni del popolo nella basilica di S. Petronio in tutte le prediche quaresimali e poi in quelle della solennissima novena ad onore della SS. Immacolata. Anzi tutti i primi giovedì d' ogni mese alzavasi per tempissimo e recatosi alla stessa basilica serviva alle sacre funzioni che si fanno all' altare della sacra Famiglia, e raccoglievane le offerte. Di-

casi pur lo stesso dell' adoperarsi egualmente nella sua parrocchia di S. Giovanni in Monte.

Tutte siffatte cose, neglette tanto da altri giovani, erano per lui uno sprone che lo stimolavano a divenir migliore. Anzi sarebbesi recato a coscienza il trasandarle pur una volta. Non era un guadagno temporale qualunque che ve lo spingesse o libidine di onore, ma quell'intimo convincimento di piacere a Dio solo e alla sua purissima Madre.

VI

Ora qui mi conviene toccar certi punti che saranno della più grave importanza e di molta edificazione per chi legge queste povere pagine, e che tutti i giovanetti dovrebbero stamparseli in mezzo al cuore per averli sempre nella memoria con infinito loro vantaggio, e imitarne in qualunque circostanza i begli esempi che ne lasciò Giovannino.

Dirò dapprima di quella obbedienza sì perfetta e di quella sincera sommessione e di quei più delicati riguardi che egli sempre usò verso i suoi genitori. Non mai s' incontra nella sua vita ch' egli abbia disobbidito ai cari suoi parenti in qual si sia benchè tenuissima cosa. Appena avuto il comando e' compariva lietissimo di poterlo compiere, usando le più amorevoli parole e quasi gratitudine pel comando stesso ricevuto. Si sarebbe afflitto assai se lo avessero

risparmiato per un qualche personale riguardo e ne avrebbe fatto la più sensibile rimostranza. Ma che dico io? anzi egli preveniva i comandi con tale un' accortezza, con un amore e con tale giovialità che non hanno esempio. Era tale la stima ch' ei nudriva pe' suoi parenti, tale la riverenza e l' amore usato ad essi, che era per tutti una consolazione, e non si poteva non apprezzarlo assaissimo per sì religiosa osservanza. Bastava all' uno o all' altro dei genitori aprir la bocca per significargli un loro desiderio, una voglia qual si fosse, che Giovannino se non l' avesse prevenuta, era già in moto per compierla, o almeno rifletteva nell' animo come soddisfarla. Di che n' erano lietissimi i parenti e ne lo ringraziavano cordialmente, e di qui nuove benedizioni del cielo si versavano sull' anima sua. E chi mai udì una parola men che rispettosa dalla sua bocca proferita contro gli autori della sua vita? Se egli ebbe un sorriso, una piacevolezza, un riguardo delicatissimo non furono interamente per loro? non li consolò egli e non tenne in pregio ogni loro azione? non pregava egli ogni dì per la loro prosperità? impose egli mai qualche cosa, come sogliono tanti giovinetti, ai suoi parenti, o invece non ascoltava riverente le loro parole, e non era una legge per lui da compiersi di presente ogni manifestazione della loro volontà, benchè non fosse un comando? Ma onde tanto riguardo e subordinazione? da ciò appunto che vien coman-

dato da Dio nella sua divina legge. E non adoperavasi egli a ciò per alcun timore che ne avesse o per qualche vista mondana o altro che sia; ma era unicamente per quell' intima persuasione che le leggi eterne di Dio non si debbono violare giammai per qualsisia ragione umana; avvegnachè non v' ha ragione che possa risolversi di non apprezzare interamente e con tutta coscienza le divine leggi, attesochè il disobbedire anche leggermente è sempre un'ingiuria che si fa alla somma bontà di Dio, il quale in crear le anime esige da loro per prima cosa amore, rispetto, obbedienza e sottomissione perfetta a chi fa le sue veci. Siffatte ragioni erano sì vive e radicate nel cuore del nostro giovane che per nessun conto non le avrebbe dimenticate giammai.

Un difetto che trovasi di frequente nei giovinetti è quello di mentire o di travisare i loro atti con parole sì poco accorte e sì menzoniere da manifestarsi per quel che sono, e così ingannano i parenti e gli altri superiori da privarsi di quella correzione che frutterebbe loro tanto bene. Per testimonianza de' suoi parenti e degli amici Giovannino non mentì giammai neppur per ischerzo. Egli fu sempre schiettissimo e apertissimo con tutti, e non si sa ch' egli alcuna volta abbia velato anche leggermente il suo pensiero. Ei non conosceva simile difetto che per abborrirlo intimamente, e lo abborrì anche in chi lo avea. Si sa che una fante nella

sua famiglia un giorno avea mentito in una piccola cosa: egli se n' era accorto, e non ammettendo le scuse di lei, non solo fu contento di riprenderla del suo fallo, ma corse ad avvertirne la stessa sua madre perchè gliene facesse la dovuta correzione, tenendo per una sciagura importabile il commettere tali maniere di colpe. E qui poi mi cade in acconcio di rammentare quella cara modestia che gli fu indivisibile compagna per tutta la vita. Mai non avrò parole per ritrarla in lui con tutti quei colori che si merita sì angelica virtù, cui egli tanto pregiò. Egli fu sì circospetto in tutte le sue azioni, fu sì savio in tutti i discorsi, fu sì lontano da ogni desiderio di se, raffrenò talmente ogni moto del suo cuore, costrinse i suoi sensi a tale soggezione che occhi, orecchie, mani, lingua non furono in lui che liberi strumenti al bene; sicchè non ebbe mai un' idea lontana.... un pensiero.... Oh il giovane che teme Iddio non è di quegli sciocchi che credono di essere padroni di se e di sguinzagliarsi a guisa dei bracchi in mezzo ai pericoli d' imbrattarsi, e di non essere veduti da quella luce viva, eterna che penetra ogni cosa, cioè da Dio che vede ogni nostra azione, novera i nostri pensieri, esamina il nostro cuore. Giovannino temeva il Signore e perciò non lo voleva offendere, amando piuttosto mille volte morire che contaminar l' anima di qualche immondezza. Dirò anzi, nè fia che adombri il vero, ch' ei visse sempre innocente, ignorando perfino

i nomi di certe colpe. E aggiugnerò di più che, lui morto, il suo confessore uomo assennatissimo e di molto sapere, confessò schiettamente in un crocchio di amici tra cui era il padre di Giovannino e lo ripetè più d' una fiata, che avendo egli diretto quel caro giovane per quasi venti anni, lo avea così rinunziato innocente alle mani del Signore, quale egli stesso lo avea ricevuto per mantenerlo del tutto puro. Ma basti ciò per far conoscere in quanta integrità di mente e di corpo egli visse, e come fu uno di que' pochi di cui si possa dire ch' *ei seguì l' Agnello immacolato per dovunque egli andasse* (*a*).

VII

Se il nostro Giovannino fu sì candido e innocente e d' ogni virtù mirabilmente composto, ciò, non v' ha dubbio, debbesi attribuire alla intercessione di quella Vergine piena di grazia, che l' avea preso sotto il materno suo manto. L' uomo da se nulla può, di nulla è capace se la divina grazia non gli viene presto in aiuto, e se tal grazia da lui non si ricerca con tutte le forze dell' animo. Un mezzo sicurissimo pei giovanetti onde crescere virtuosi è il rivolgersi confidenzialmente alla Regina dei cieli, la quale non abbandonò giammai chi a lei ricorse. Giovannino non fu forse secondo a nessuno nella divozione a questa tenera Madre. Dai primi suoi

(*a*) Apoc. XIV. 4.

anni imparò a conoscerla e amarla: imparò a conoscerla dai suoi genitori, e conoscendola per madre sì dolce, l' amò con tutta la tenerezza del cuore e n' andò sempre innamorato. Non l' amò egli solamente da se, ma traeva seco i piccoli compagni ad amarla: ne visitava spesso le sante immagini e si prostrava dinanzi a loro, le baciava riverentemente, onorando in esse la sua Signora e Madre. Recitava ogni giorno il santo *Rosario vivente* oltre quello che si recitava in famiglia, e le tante altre preghiere che ogni sera usavano i suoi di recitare. E di già ho notato come egli instituisse nella capella domestica belle feste per onorarla e non tralasciasse nessuna maniera di divozione per dimostrarsele servo fedele e devoto. Per lei frequentava i sacramenti e per lei sovveniva i poverelli. Era dunque ben giusto che la Madonna santissima prendesse sotto la sua tutela un giovinetto che le era sì caro e lo adornasse di tante virtù e poi lo consolasse di sua presenza, come piamente possiam credere, negli ultimi istanti di sua vita in un modo peculiarissimo. E questa sua divozione figliale per la Madre del santo amore, e questo suo affetto sì puro per lei non istava ristretto nell' intimo suo solamente, ma bramava e voleva pure che si dilatasse negli altri. Ond'è che non era mai sazio di parlarne con tanta effusione di affetto che di più non si può dire. Lei chiamava ne' suoi bisogni, lei invocava, a lei dirigeva le sue azioni e sotto la protezione

delle sue ale misericordiose si offeriva ogni mattina innanzi di uscir di casa. e prima di andare al riposo ogni sera si commetteva al suo validissimo patrocinio. Il mese di maggio ogni anno era per lui una prolungata quanto devota solennità e un continuo offerirle olezzanti fiori di belle virtù negli affetti che le rivolgeva, nelle giaculatorie che sì spesso avea sulle labbra, negli atti di amore e in offerirsi a compiere più esattamente ogni suo dovere. Parlava di lei con entusiasmo di figlio innamorato: non v' era immagine per le vie ov' ei passava che non fosse da lui salutata, levandosi di testa il capello e recitandole l' *Ave* o qualche breve preghiera. E qual meraviglia s' egli serbò sempre pure le mani e mondo il cuore, se si compiaceva tanto dell' amor di Maria che è la Madre della purità e del celestiale amore! Ma basti questo poco che ho scritto; e di questo poco ne faccia buona conserva il giovinetto che ne avrà tanto bisogno in mezzo ai vortici di tanta corruttela in cui viviamo; e sappia in una parola, che la strada della salute eterna fu sempre ed è per tutti la purissima Vergine Madre di Cristo.

VIII

Un altro amore di Giovannino era il Sommo Pontefice Pio IX Vicario di Gesù Cristo, pastore universale di tutti i fedeli. Lo amò teneramente, lo difese colle parole e ne inculcò

sempre il rispetto. A questo scopo egli era un de' membri più zelanti della gioventù cattolica del *Circolo di S. Petronio*, e ne fu sì sollecito che non vi fu mai seduta a cui non intervenisse coll' animo sempre pronto di sovvenire l' amato Pontefice. Parlava con tutto il vigore e adoperavasi strenuamente per venire in aiuto della sua povertà, spingendo calorosamente i giovani compagni del Circolo a favorirlo con tutti quei mezzi che erano da loro. A quest' uopo ei venne incaricato di raccogliere le firme di quei tanti indirizzi che gli si mandarono come attestato di sudditanza e di fedelissimo amore, recandosi egli nelle case dei cittadini cattolici a pregarli di sostenere il loro Padre nelle sue distrette, dacchè l' empietà dominante lo avea privato d' ogni mezzo di provvedere ai bisogni della Chiesa cattolica, di mantenere gli uffizi della S. Sede e la medesima sua corte. Nè questo è tutto. Fu altresì incombenzato a raccogliere l' *obolo* della carità dei fedeli e per più giorni con un compagno del medesimo Circolo era in moto per tale effetto, recandosi di casa in casa a domandare tutto quello che l' amore della sacra persona di Pio poteva interessare i suoi figli. Vero è che non tutti si prestarono a sì bell' atto generoso; poichè tanti invece di secondare le mire del giovane raccoglitore, lo licenziavano duramente colmandolo parecchi più spesso di villanie che di offerte. Egli però se ne rideva e non ebbe per quelli una sola parola di ag-

gravio, e ne occultò sempre il nome. Ricercato talora da qualche amico qual pro gli avesse fruttato la sua questua, dacchè sapevasi che gli era stata favorevole di rimproveri, egli scuoteva la testa ridendo, o al più avrebbe profferito con tutta disinvoltura un - poco bene. In siffatte circostanze difficili non poco ne erano meravigliati i suoi compagni, e non intendevano come un tanto amore per l' adorato Pontefice lo movesse sino a ricevere lietamente le ingiurie senza mancare per niun conto a proseguire colla stessa alacrità nella santa impresa. Egli è un Angelo, ripetevano tanti, ed era il vero; perciocchè chi si adopera al bene con tanto zelo, traendone per compenso rimproveri e cattive accoglienze, non può essere che un' anima, la quale spiegandosi in altre regioni che le terrene, non ha altro in mira che l' obbietto de' suoi amori. Anima veramente felice!

Oltre poi all' essere membro del Circolo di S. Petronio, nel quale ebbe altresì l' incarico di regolare tutte le spese del culto e per le funzioni che nella parrocchia di S. Martino si facevano principalmente durante il Concilio Vaticano pel suo buon esito nel primo mercoldì d' ogni mese, fu uno dei fondatori della *Libreria Cattolica*, onde provedere la gioventù di buoni libri. E per verità fu quello divino pensiero onde impedire in qualche maniera tutta quella strage che i pessimi libri e le effemeridi sataniche spargono per tutto. Deh! che pantano di

sozze libidini non è aperto alla povera gioventù con siffatti libri d' inferno, ove beve a larghi sorsi il veleno mortale che la trascina a perdizione! Codesta libreria di qualche migliaio di volumi, diretta dal Circolo di Santo Stanislao (figliazione del Circolo di S. Petronio) fu in gran parte opera di Giovannino. Egli non si diè posa dal cercar libri di ogni maniera che parlassero di religione, o fossero racconti morali che allettassero a virtù, o sane storie che combattessero gli errori. E fu sì sollecito ricercatore che è cosa stupenda a ricordarlo. Eppure tra tante sue sollecitudini e fatiche, non per alcuna sua utilità, ma pel vantaggio delle anime, non si udì mai dalla sua bocca una parola di vanto, e che ci dimostrasse di aver fatto qualche cosa. Celava anzi con ogni maniera d' industrie il bene operato, e tribuivane il buon effetto alle premure de' suoi compagni, pago solo di aver operato per Dio. E se qualcuno fosse entrato a tribuirgliene lode, egli modestamente ne divergeva il discorso, abbassava gli occhi ed entrava in altre particolarità.

IX

Alcuna volta però il Signore si compiacque di provare questo giovinetto nella via delle tribolazioni domestiche per renderlo più perfetto e appurarlo interamente nel fuoco del santo amore. Perchè più d' una volta il suo genitore doven-

dosi rattenere in casa costrettovi da qualche malattia a cui l' umana natura è spesso spesso soggetta, fu allora che Giovannino tra i timori che più gravi mali venissero ad assallirlo, dimostrò tutto quell' affetto figliale che dovea rendere all' autore della sua vita. La sollecitudine amorosa con cui lo serviva in tutti i più minuti bisogni, le parole corfortevoli ed espansive che gli dirigeva, le preghiere che per lui faceva, i ristori d' ogni maniera che gli procurava, dimostravano abbastanza tutto quell' intimo affetto e quella riverenza di che dovrebbero essere pieni tutti i figliuoli pei loro padri. Le sofferenze del genitore se le faceva proprie e si allietava interamente ad ogni miglioramento di sanità che quegli a poco a poco veniva acquistando. Che dirò poi della penosa malattia che dovette sofferire sua madre, malattia che poi la trasse al sepolcro? Qui non vi fu maniera di servigi e di attenzione ch' egli non le prestasse, e dì e notte era appresso al letto di lei, compiendo ogni più umile dovere da infermiere per consolarla, e confortandola colla dolcezza delle parole a porre la sua speranza nel Signore, il quale se mortifica sa pure vivificare. Egli solo voleva essere tutto in aiutarla e avrebbe dato pur volentieri la vita sua per lei se fosse stato in piacer di Dio. Ma Dio avea disposto altrimenti secondo l' infinita sua providenza, e chiamò a se quella donna il 2 gennaio 1869 per guiderdonarla dei tanti belli esempi di religione e

di saviezza che avea instillato nell' animo del suo figliuolo; e questi immerso nell' amarezza più profonda non cercò altro allora che di consolare il vedovo genitore, e frattanto porgeva suffragi all' anima dell' estinta madre, sfogando pur tutto l' intimo dolore del cuore con farle celebrare delle Messe, e con recitare per lei degli uffizi, e applicarle tutto il frutto che traeva dalle sue comunioni, e raddoppiava per lei le limosine ai poverelli. E tollerando siffatta sciagura con piena rassegnazione al voler divino senza che proferisse una parola di sconforto, compariva tutto sereno come se nulla gli fosse avvenuto. Dolevagli solamente al cuore la tristezza del genitore, e con ogni riguardo gli stava intorno, supplicandolo amorevolmente a rimettersi nella volontà del Signore, che non dimenticando l' umana fralezza, non l' avrebbe giammai abbandonato nelle sue angustie.

E qui aggiugnerò volentieri, che appena saputo essere infermo un qualche conoscente, volava al letto di lui per confortarlo co' suoi consigli e a porre in Dio ogni confidenza. E non contento di prodigargli tutte quelle cure esteriori, che erano un bellissimo attestato di verace affetto, faceva pregare per lui nella sua Congregazione e pregava da se perchè Dio lo ridonasse alla sanità. E se poi talora l' amico infermo si fosse trovato in qualche strettezza, egli per quanto poteva lo aiutava secretamente, non volendo che Dio solo a testimonio di codeste azioni.

X

Già qui e colà sono venuto, benchè lievemente, accennando quanto umile e in un semplice fosse il nostro Giovannino in tutta la sua condotta e quanto riserbo usasse ne' suoi discorsi e quanto insieme fosse pieno di gentilezza e di benignità. Pareva proprio ch' egli di continuo tenesse presente alla sua memoria quelle parole del Salvatore: *Se non vi farete piccoli come i fanciulli non entrerete nel regno dei cieli* (*a*). Per lo che tanto poco e' pensava a comparire e farsi superiore a chissisia, che invece egli si teneva per dammeno di tutti, ed era poi tutto amore e premura per gli altri. Cercò sempre di gran cuore di favorire ove potea chi si fosse che lo avesse ricerco di un qualche benefizio. Ammaestrato da quelle celesti parole lo avreste veduto tenersi sempre in disparte, nè mettersi innanzi agli altri, ostentando un' abilità qualunque, nè nulla pretendere, nè vantarsi, nè compiacersi giammai di qualsivoglia cosa che potesse tornargli a lode. Nè mai si sa ch' egli tentasse di soverchiar qualcuno nè che avesse degli emoli da difendersi, anzi procurava di giovare a tutti coi fatti più che colle parole. Premevagli tanto che i suoi conoscenti valessero ad avvantaggiarsi più che potessero ch' egli indicava loro perfino i mezzi e le relazioni che

(*a*) Matt. XVIII. 3.

erano necessarie all' uopo. Qui poi dirò come egli fu sempre sì riservato ne' suoi discorsi che non era mai primo a parlare; e sebbene ascoltasse volentieri le altrui ragioni, era però raro ch' ei sorgesse a manifestare il suo parere per non cadere nel basso vizio della presunzione. In una parola potevasi ben dire ch' egli era tutto pieno di

» Pensier canuti in giovenile etate » *Petr.*

e silenzioso piuttosto che no e tutto concentrato ne' suoi doveri ad una sola cosa attendeva, cosa necessaria, quella cioè di mantenere incontaminata l' anima sua da qualunque colpa. Non usò mai nessuno sfoggio di abiti, ma pulito e nitido compariva e con tutta la decenza del suo grado. Come coi giovinetti così usava cogli uomini provetti e cogli stessi religiosi, non distinguendo nessuno per quella cara affabilità che gli sorrideva sul volto continuamente. Lo avreste udito profferire delle lepidezze così candide e così piacevoli e con tale ingenuità di modi che tutti se ne dilettavano. Ma il riserbo ch' egli teneva se avesse talora udito un discorso non abbastanza corretto gli faceva trasparire nel volto l' interna disapprovazione ch' ei vi dava, e più tardi forse con qualcuno de' suoi più fidi avrebbe amichevolmente deplorato le illusioni altrui. Codesto suo contegno non toglieva però ch' ei non avesse saputo rispondere a chi avesse

iniziato e proseguito un discorso o vuoi contrario alla sana politica o alla religione, e ricacciargli nella gola le sue impertinenze, ma contentavasi di starsi tranquillo per non muovere un qualche scandalo. Compativa gl' illusi sebbene fremesse contro l' impetuosa fiumana di tanti errori e pregava Iddio ad interromperne il corso. Anzi tra l' infuriare di tante passioni e lo scatenarsi di tante empietà, tra tanti pubblici aggravi a cui anche la professione di suo padre andò soggetta, non ebbe egli mai che parole di fiducia in Dio, il quale ci avrebbe pur proveduto. Così del miglior animo compiva Giovannino i suoi doveri religiosi e sociali come se nulla avvenisse fuori di lui. Trovavasi sempre del medesimo umore con tutti, nè mai si vide preoccupato degli altri se non quando intendeva di far loro del bene. Con questo corredo di belle e candide virtù egli era già pervenuto all' anno ventesimo sesto di sua età e maturato pel cielo. E se fosse stato capace di provare un dispiacere che non glielo avesse promesso il Signore, quello sarebbe stato di abbandonare suo padre a questa terra senza potergli più essere di alcun conforto e attendere per lui ai suoi interessi. Ma Dio disponeva di lui in tutt' altra maniera, ed egli vi si rassegnò con quella invidiabile semplicità, la quale è sì poco stimata e in niun modo cercata dagli uomini. Ella tuttavia rimane e rimarrà sempre un dono tutto celeste; ed egli possedendola per intero tram-

mezzo a tante vergognose corruttele di questo barbaro secolo, passò tranquillo e sereno al difficile porto dell' eterna salvezza.

XI

Eravamo giunti a quella settimana santa che ricorda le tante ignominie e i dolori dell' Uomo-Dio, che già Giovannino, secondo il suo pio costume assisteva a tutte le commoventi funzioni liturgiche che si compiono nella basilica di S. Petronio con tutto quell' intimo raccoglimento e con quella divozione angelica che era da lui. In tale settimana avea pur soddisfatto il precetto pasquale, il giorno della santissima Annunziata, senza aver potuto presagire che quella era l' ultima volta che si nudriva del pane dei forti, come di viatico pel gran viaggio dell' eternità. Il dì solennissimo di Pasqua 31 marzo avea assistito al santo sacrifizio dell'Altare nella sua parrocchia, e tornato a casa per l' asciolvere, si recò poscia alla Priorale di S. Maria Maddalena pel suono dell' organo alla funzione del mezzodì. Già sin dal mattino sentivasi alquanto indisposto, accusando una certa nausea da non sapersi definire, ed il suo stomaco non poteva allora allora ritenere più alcun cibo. Egli già sin d' allora avea provato tutti i sintomi foriери del vaiuolo, malattia crudelissima che tanta gente traeva a que' dì alla tomba, e già n' era stato colpito. Ritornato con molto

stento alla sua abitazione, si mise a letto da cui non dovea più rialzarsi. È inutile domandare se fossero pronti i medici e i rimedi per alleviarlo da quella pena che recavagli il morbo micidiale e renderglielo più tollerabile e guarirlo. Anzi fu tale la sollecitudine e l' esattezza del medico e l' efficacia delle medicine che potè superare quella malattia; sicchè scomparsi tutti quei sintomi troppo dapprima allarmanti, si avea tutta la speranza che dopo alquanto di convalescenza si fosse alzato. Il Signore però voleva dare novella vita al buon giovane, vita non più soggetta ai mali della terra, ma beata per sempre, anche in premio di quella esemplare pazienza e rassegnazione al divin volere che avea dimostrato in tutti quegli otto giorni d' infermità. Ma nel meglio delle più lusinghiere speranze per uno stravasamento improviso di umori, salitogli il sangue alla testa, divenne la malattia mortale, senza che si conoscesse dagli astanti la sua violenza. Egli solo conosceva la nuova fase del suo male e ne sentiva tutta l' importanza, e assicurava gli assistenti che non v' era più rimedio. Suo precipuo studio in tale circostanza, come lo fu in tante altre di simil fatta, era quello di nascondere al caro genitore il suo stato per non isconfortarlo di vantaggio, e sforzavasi per quanto era da lui di consolarlo colla lusinga che era cosa di poco rilievo. Ora siccome ne' dì passati, così adesso fu sempre di buon umore cogli assistenti e i famigliari che

lo servivano e non abbandonò giammai il pensiero di rimettersi tranquillamente nelle mani del suo Creatore. Veniva il medico a rassicurarlo e promettergli ogni bene, ma egli era persuaso di tutt' altro, ed era, può dirsi, presago di trovarsi al termine della sua carriera mortale. Ciò, ripeto, lo manifestava apertamente a quei pochi confidenti che gli facevano corona intorno al letto, guardandosi bene di non essere inteso dall' amareggiato genitore, a cui celò sin che potè la violenza di un male che lo avrebbe tra poco rapito ai suoi cari amplessi. Assicurato poi dai circostanti che sarebbe tornato il medico un' altra volta a trovarlo, rispose come ispirato che il medico sarebbe venuto sin entro la porta della sua casa, ma non arriverebbe sino a lui, che per trovarlo estinto. Così fu. Poscia comprimendo in se ogni dolore e facendo sforzi estremi per non addolorare i circostanti e in ispecieltà suo padre che mai non l' abbandonava un momento, non pensò più che a Dio. Sembrò per alcuni istanti fuori dei sensi; e in tale stato parvegli vedere, o vide la Madonna regina degli Angeli che era venuta a consolarlo in quegli stremi, e slanciandosi verso di lei con quanto avea di forza, apriva le braccia come per abbracciarla ripetendole più volte e con gran voce: *Maria speranza mia, voglio riposare in te!* Chiamavala poi amorosamente, le mandava i più caldi baci e gridava: *Vengo, vengo, Madre mia, vengo, sono pronto... ah già vi veggo, o buona Madre, sì vi*

veggo, o da me tanto amata..! E qui rinnovava e le mandava i più cari baci con tale un entusiasmo e una tenerezza sì figliale, che tutti i circostanti ne erano sommamente commossi.

Indi a poco, cambiato tuono, si rivolse con tutta veemenza contro i persecutori della Chiesa di Gesù Cristo, e con quanto restavagli di forze sclamava che principi e popoli proveranno assai presto tutta la severità del giudizio divino, e il Papa e la Chiesa vedranno compiuto il trionfo delle divine promesse, e parea che già vedesse ne' secreti eterni di Dio la disfatta di tante svergognatezze e congiure contro di lui e delle tante laidezze che ammorbano il mondo con uno di quei flagelli che non hanno esempio. A questo punto egli entrò in delirio e parea che gli ribollisse il sangue nella testa e gli divampasse quegli ultimi momenti di sua esistenza. Ritornato in se come per prendersi commiato da quei che l' assistevano, i quali non conoscevano la violenza del male, sguardatili benignamente, rivolse poscia gli occhi al cielo, e quasi in un sospiro d' amore spirò placidamente l'anima sua benedetta nelle mani di Dio, deliziato poc' anzi dall' augusta presenza di quella dolcissima Madre ch' ei tanto amò, sostenuto tra le braccia del suo genitore, presenti i domestici e il sacerdote, i quali ingannati da quelle apparenze, non avrebbero neppur pensato ch' ei si trovasse sì d' appresso all' ultimo passo. Erano le tre ore e un quarto dopo mezza notte del nove aprile 1872.

Saputasi la sua morte fu per tutta la città un vero rammarico. Tutti si condolevano acerbamente della perdita di sì caro e sì buon giovane. Ognuno allora ricordava le sue più belle virtù, la sua ubbidienza che forse tra i giovani incontra pochi esempi, la sua pietà, la sua divozione, la carità, il disinteresse, e la modestia angelica erano del più bel conserto da tutti con lode celebrate. *Era un angelo*, dicevasi per tutto, *era un giovane innocente, di purità illibata, un raro esempio di modestia e di ogni virtù cristiana.*

XII

La sera del medesimo giorno sull'ora tarda di notte fu portata la salma di Giovannino Ronchi al pubblico Cimitero della Certosa, ed ebbe riposo nella medesima tomba stata aperta due anni innanzi per accogliervi le ultime spoglie della sua genitrice. La violenza del vaiuolo che da qualche tempo avea messo sossopra gli animi per non poche morti avvenute, sicchè credevasi contaggioso, non permise che quel cadavere fosse trasportato alla chiesa parrocchiale per le debite cautele di pubblica igiene. Tuttavolta il dì seguente per cura del genitore se gli fecero convenienti esequie nella sua parrocchia di S. Giovanni in Monte. L' Eccellentissimo e M. R. Signor Dottore D. Vincenzo Natali che n'è il benemerito parroco, e che per venti anni fu il

direttore spirituale dell' esimio defunto, cantò la Messe di requie e compì tutti i riti espiatori a suffragio della benedetta anima del giovane compianto. Anzi siffatte esequie non si restrinsero tra la convenienza domestica, ma riuscirono assai devote e solenni per cura di tanti amici che spontaneamente vi concorsero. I musici si prestarono gratuitamente alla funebre cerimonia, e assistettero alla funzione i Circoli della gioventù cattolica di S. Petronio e di santo Stanislao. Parecchi del patriziato e molti tra i religiosi negozianti e non pochi sacerdoti e tutti gli amici e conoscenti di lui intervennero ai funerali con numeroso popolo e suffragare quell' anima pia che era nell' amore e nella stima di tutti. I Confratelli poi della Congregazione dei Ss. Cosma e Damiano per tre giorni consecutivi celebrarono a loro spese solenni esequie colla celebrazione di molte messe nella mattina di ciascun giorno e con solennissimi uffizi la sera, tanto era l' amore che per lui nudrivano e la gratitudine che gli dovevano per tutte quelle premure ch' egli, vivendo, si era dato per mantenere nel più alto decoro la loro pia Congregazione (*a*). A dimo-

(*a*) La bella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano fu atterrata da due anni per ampliare la strada adiacente. Ma ora se ne sta fabbricando un' altra quasi nella medesima postura, di forma più elegante, dalla nobilissima Signora Contessa Marianna Politi vedova Zambeccari. Intanto la Congregazione dei Suffraganti uffizia precariamente la piccola chiesa delle *Dame* posta sotto il portico dei PP. Barnabiti in Via Castiglione.

strazione poi di stima verso il giovane defunto e di condoglianza verso suo padre non mancarono indirizzi di poesie, di iscrizioni latine e italiane e di lettere tante, che per atto di affetto e sfogo di dolore vennero spedite a quest' ultimo da molti bolognesi e da personaggi di non poche città d' Italia, nelle quali per relazione commerciale erano conosciuti. L'*Ancora*, giornale cattolico di Bologna, parlando di Giovannino nel N. 81 alli undici di Aprile 1872 ha queste parole: « Giovanni Ronchi di 26 anni è passato
» su questa terra senza che il mondo se ne ac-
» corgesse, ma le sue virtù non isfuggiranno a
» Dio, il quale raccolse il fiore, lo trapiantò nel
» giardino dove eterno è il sorriso della prima-
» vera. Giovanni Ronchi è trapassato, sorri-
» dendo al genitore e assicurando ch' ei vedeva
» il paradiso aperto e la Madre di Dio che lo
» incontrava. I suoi colleghi del Circolo di
» S. Petronio dicono di aver perduto un Angelo...
» Beato lui che conobbe Dio, Dio solo, nul-
» l' altro che Dio ».

UN NUOVO ANGELO IN CIELO

Al Preg.mo Sig. GIUSEPPE RONCHI

Sonetto

Allor che mi dicesti infermo il figlio
Luce degli occhi tuoi, vita al tuo cuore.
Di morte non temevi il crudo artiglio.
Ma intanto in Ciel si fe' prece d'amore:

» Deh! perchè mai s'allunga ancor l'esiglio
» Del nostro Gianni? Chiamalo. Signore.
» Venga a intrecciar coi nostri il vago giglio
» Che inviolato serbò nel suo candore.

Tutti gli Angeli in un gridaro: Amenne:
Gesù rispose il fia. Maria l'incarco
Prese d'accompagnar l'anima eletta.

Fu al venir della Madre benedetta,
Che la morte vibrò lo stral dall'arco
E Gianni dispiegò l'avide penne.

D. GIUSEPPE MONARI Prior Parr.

SONETTO

Di candide pietose alme innocenti
Un amoroso cantico si udìo;
Avean d' Angiol la voce e i grati accenti
Di chi casti ha i pensier, santo il desìo.

Erano tutte belle, risplendenti
Qual sol vestite in bianco vel, che a Dio
In sembïante umili e riverenti
Brieve prego porgean, ardente e pio.

Dicevan: miserere: in flebil metro
Accennando ai mortali in mar d' angosce.
Quando sclamò di sì bel numer' una:

— Signor, deh! pace a lui che mia fortuna
Forse più piange quanto men conosce —
Era voce del figlio; or cessi il pianto.

D. MARCO SERRAZANNETTI Arc. e Can. di Nonantola

IL PADRE SULLA TOMBA DEL FIGLIO

SONETTO

Ahimè che lasso, e d' aspro duolo affranto,
Angoscioso sospir traggo dal petto,
Or che il piè movo a quell'avello santo
Ove riposa il mio figliuol diletto!

Ma dolce speme in sen calma il mio pianto.
Unico sfogo al mio paterno affetto.
Che ei forse vive a quella madre accanto
A cui del cor avea l' amor diretto.

Quando il pallor mortal velò il suo volto
Pietoso accento dal suo labbro uscìo
Ed a Maria lo sguardo avea rivolto.

Figlio che in ciel co' santi impetri aïta.
Ora che senza vel tu vedi Iddio,
Prega per chi ti diede amore e vita.

Della Signora E. C.

☧

NON LAGRIME MA FIORI SPARGETE

SULLA TOMBA

DI

GIOVANNI RONCHI

RAPITO AL MONDO

IL IX APRILE MDCCCLXXII

EDUCATO A SODA E CRISTIANA PIETÀ

PRATICÒ LA RELIGIONE CON FEDE

AMÒ LA CHIESA CON AFFETTO

OPERÒ IL BENE CON UMILTÀ

DI COSTUMI ILLIBATO DI VIRTÙ MODELLO

FU LA GIOIA DEL PADRE

LA DELIZIA DEGLI AMICI

L' ESEMPIO DEI GIOVANI

COME ANGELO VISSE IN TERRA

FRA GLI ANGELI VOLÒ IN CIELO

☧

XI APRILE MDCCCLXXII

DOVE SE' ITO DOVE SE' ITO
O NOSTRO DOLCISSIMO

GIOVANNINO RONCHI?

CON LAGRIME TI CHIAMA IL PADRE
CON LAGRIME I CONGIUNTI GLI AMICI
CON MESTIZIA OGNUNO CHE TI CONOBBE
E ANCOR
SI RAFFIGURAN NELLA MENTE QUAL FOSTI
TIPO VERO DEL CATTOLICO GIOVANE
CREDENTE DEVOTO UMILE AFFETTUOSO
FATTO PEL CIELO
E IL CIELO T' ACCOLSE ANZI TEMPO
PERCHÈ GIÀ MATURO PER ESSO
DEH! PREGA ORA PER NOI TUTTI QUANTI

GESÙ E LA VERGINE

CHE TI SOAVIZZARONO L' ESTREME AGONIE
PREGA PER LA CHIESA MILITANTE
AFFINCHÈ VINTE LE TERRESTRI BATTAGLIE
RINNOVI I SUOI ANTICHI TRIONFI